

IL CAPITALE CHE NON TI ASPETTI

di Caterina Dall'Olio

na mentalità troppo individualistica, categorie economiche antiquate, modelli lavorativi arrugginiti. Sono questi gli aspetti fondamentali che secondo i coniugi Vera e Stefano Zamagni, economisti e docenti all'Università di Bologna, stanno trascinando la famiglia verso un pericoloso naufragio. I due professori, già coautori del libro "Famiglia & lavoro" finalizzato a trovare soluzioni per restituire alla famiglia il suo ruolo di cardine della società, parteciperanno alla 47esima settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Torino dal 12 al 15 settembre.

Da cosa è causata l'attuale crisi familiare?

VERA Z.: Ci sono due aspetti. Il primo è di natura tecnologica: un tempo fuori dalla famiglia era impossibile dare alla luce i figli. La scienza non lo permetteva. L'altro invece dipende da un fattore economico: la grande povertà

COLLOCATA ANCORA TRA I SOGGETTI DI CONSUMO, E NON DI PRODUZIONE, LA FAMIGLIA ARRANCA IN ITALIA PENALIZZATA DA LEGGI POCO AMICHE. EPPURE LA STESSA BANCA MONDIALE LA CONSIDERA IL PRINCIPALE MOTORE DI PRODUTTIVITÀ UMANA, SOCIALE ED ECONOMICA CHE PERMETTE L'USCITA SOSTENIBILE DALLE CONDIZIONI DI POVERTÀ. ED È ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA CHE SI GENERA LA SPERANZA CHE PUÒ RIMETTERE IN MOTO IL MERCATO, COME SPIEGANO GLI ECONOMISTI VERA E STEFANO ZAMAGNI

che ha caratterizzato il nostro Paese fino al secolo scorso non permetteva ai nuclei familiari di disgregarsi. Non a caso il detto popolare recita: "Per allevare un bambino serve un intero villaggio". Oggi gli italiani hanno maggiore disponibilità economica e questo ha portato dei cambiamenti che vanno tenuti in considerazione.

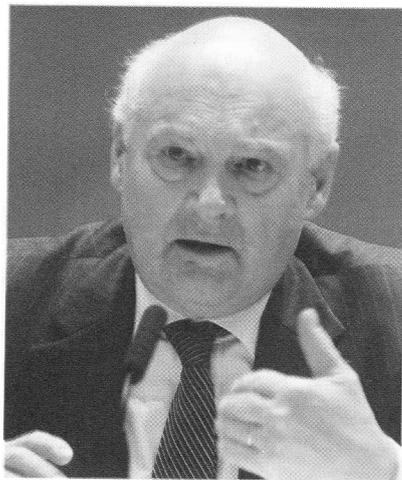
STEFANO Z.: I motivi principali sono tre: la concezione culturale, il rapporto coniugale e l'organizzazione del lavoro. **Nel nostro Paese assistiamo a un grave ritardo culturale sul fronte della famiglia, perché questa da noi continua a essere considerata un soggetto di consumo e non di produzione.**

Questo perché, secondo una sbagliata idea diffusa, la famiglia non ha capacità di produzione economica perché non transita per il mercato. Ma qualunque bravo economista sa che il valore non transita solo per il mercato.

Oggi la famiglia ha perso il suo ruolo centrale come fondamento della "modernità"?

VERA Z.: Con la rivoluzione industriale, secoli di attività che nascevano in casa vennero diretti in luoghi esterni, nelle fabbriche, con regole e tempi che non erano quelli della famiglia. L'uomo si è specializzato nel suo lavoro fuori casa e la donna nelle sue occupazioni domestiche. Con il tempo queste specializzazioni si rivelarono fortemente asimmetriche. Il valore del tempo dell'uomo, sfidato dal progredire della tecnica a studiare, viaggiare, perfezionarsi, è diventato più elevato, creando una grande diversità tra gli obiettivi dei coniugi. Finché nella seconda metà dell'Ottocento, iniziarono i processi di emancipazione femminile, e via via, le modifiche al diritto di famiglia, il rientro massiccio della donna nel mondo del lavoro. **Mai la donna ha goduto di pari diritti e mai il processo produttivo è stato tanto esternalizzato nella storia come oggi. Si tratta di una rivoluzione che ha origine nell'evoluzione del lavoro e che pone oggi alla famiglia sfide mai affrontate prima, ostiche non solo per l'inerzia culturale ereditata dalla famiglia ma anche per la necessità di ricostruire gli equilibri familiari su fondamenti nuovi.**

STEFANO Z.: Nonostante l'attenzione posta dalla nostra Carta costituzionale all'istituzione della famiglia, che a essa riserva ben tre articoli (29, 30 e 31) – e ciò non accade in nessuna delle Costituzioni contemporanee di altri Paesi europei – quello che manca alla base è l'individuazione di una definizione univoca e credibile di famiglia. Per prima cosa serve individuare un criterio sulla cui base dare risposta a che cosa sia famiglia. Intravedo sostanzialmente due motivazioni. Una, di natura propriamente filosofica, riguarda la graduale sostituzione, avvenuta in Occidente nell'ultimo trentennio, della categoria di bene umano comune (che è diverso dal bene totale) con quella di bene umano individuale. Ora, se l'unico bene che l'ordinamento giuridico ha da difendere e da tutelare è quello individuale, è evidente che alla famiglia in quanto tale non si possa riconoscere alcun *favor juris*. Il secondo insieme di ragioni che riguardano la difficoltà di trovare un consenso intorno alla definizione di che cosa sia la famiglia è di natura propriamente politico-culturale. Le politiche familiari finora attuate si sono poggiate su due modelli ideal-tipici di famiglia entrambi validi perché riduttivi. Da un lato una concezione di famiglia patriarcale, che privilegia la dimensione istituzionale a scapito di quella personale; dall'altro la famiglia borghese-individualistica, che esalta la componente utilitaristica, gli interessi individuali dei coniugi e dei figli, e su questa si è basata la riforma del diritto familiare italiano del 1975.



Stefano e Vera Zamagni

Quali conseguenze, quindi, è necessario trarre?

VERA Z.: Prima di tutto bisogna far capire che la famiglia, in primis, è quella che dà la bussola direzionale che poi servirà per formare capitale umano e sociale. E la bussola è fondamentale perché fornisce gli strumenti per la mobilità scolastica, formativa e lavorativa. La fornitura della bussola non richiede tanto tempo fisico di permanenza ma risiede in una continua attenzione alla relazione stessa. Non c'è bisogno di avere un figlio sempre sott'occhio. A intervalli regolari bisogna vedersi e discutere. Oggi la famiglia deve vivere con questa mobilità.

STEFANO Z.: **Tutte le istituzioni devono far arrivare il messaggio che la generatività è la forma più alta di produzione di valore. Cosa c'è di più alto che produrre una vita? Avere figli è l'attività più produttiva per eccellenza.** Il concetto che famiglia con più figli coincida con famiglia più povera deve essere cancellato. Oggi purtroppo la famiglia viene considerata un luogo di consumo. Anche i giornali usano delle espressioni da far accapponare la pelle, per esempio: «Le famiglie stringono la cinghia». Questo non fa altro che diminuire il ruolo della famiglia nella società perché sembra sempre che la famiglia sia un perdita. Se in quest'ultima crisi economica che stiamo attraversando non ci fosse stata la famiglia, saremmo rimasti sepolti. La responsabilità è anche dell'Istat che nelle sue indagini si ostina colpevolmente a collocare la famiglia tra i soggetti di consumo. La famiglia produce valore: capitale umano, sociale e relazionale. I figli sono valori. La famiglia crea legami di fiducia. Chi cresce nel nucleo familiare impara a rapportarsi con gli altri e a diventare, a sua volta, un bene relazionale, prezioso per l'economia. Sono proprio questi che mancano oggi, non il pane.

Quali responsabilità hanno i governi che si sono susseguiti nel decentramento del ruolo della famiglia?

VERA Z.: Non esiste governo che possa distruggere la famiglia. Anche perché non ne avrebbe nessun interesse. Certa politica, però, può renderle la vita molto difficile. Il caso italiano è molto complesso da catalogare. In Europa i più attenti alle famiglie sono i Paesi nordici, la Germania e la Francia: qui il quoziente familiare è stato introdotto nel 1945. **In Italia la spesa per i servizi alla famiglia resta invece scandalosamente bassa: il 4,1 per cento della spesa sociale, poco più dell'1 per cento del Pil a fronte di una media dell'8 per cento destinata dall'Europa.** Qui non è mai stata introdotta una prestazione universalistica per le famiglie con figli allo scopo di sostenerle economicamente; e lo strumento degli assegni familiari non solo non è in grado di sostenere il reddito, ma ha finito con lo scoraggiare il lavoro fuori casa delle donne. In Italia si sono sbagliati i cavalli su cui puntare. Spendiamo enormemente per le pensioni e non si investe sulle giovani generazioni che, a loro volta, devono essere mantenute dai nonni. La fiscalità non tiene conto dei figli e per questo tanti figli nel nostro paese sono sinonimo di povertà. E poi, anche nel mondo cattolico, va ancora distrutta l'ideologia che vede le donne confinate tra le mura domestiche. Le donne più brave messe in casa e non realizzare i loro talenti. Questo è frutto di una cultura passatista e di pochi posti di lavoro. Le donne non devono avere il problema di scegliere tra lavorare e fare figli o, perlomeno, non più di quanto lo debba fare un uomo. E la politica lavorativa ne deve tenere conto.

STEFANO Z.: Le singole realtà politiche sono a favore della famiglia. Quello che manca è una capacità di indirizzo politico. Di fronte alla crisi si è data la precedenza ad altre questioni. E questo è stato uno sbaglio. Nessuno odia la famiglia, ma il suo ruolo è stato sottovalutato. ♦

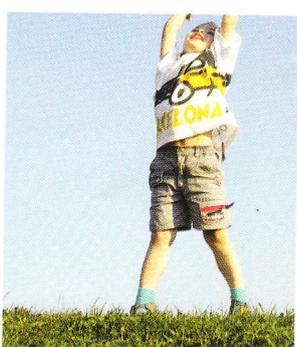
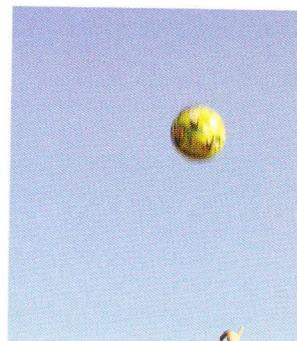
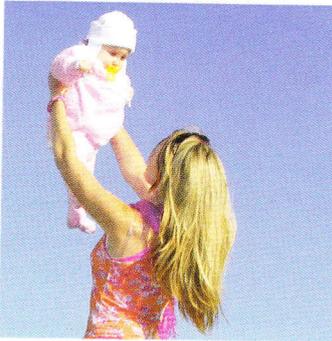
NOI

Avenire

GENITORI & FIGLI

Famiglia e società

Supplemento ad Avenire
del 25 agosto 2013 numero 176
Anno XVII



RISORSA SENZA CONFINI

LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO
PER LA SOCIETÀ ITALIANA



47^a SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI
TORINO 12-15 SETTEMBRE 2013



Poste Italiane Sped. in A. P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano